

24 maggio 2015

IL TESORO DELLA MEMORIA: A CENTO ANNI DALL'INIZIO DELLA GRANDE GUERRA



Il 24 maggio si sono ricordati i 100 anni dall'inizio della Prima Guerra Mondiale.

Attenta e partecipata la presenza dei guarenesi alle commemorazioni davanti alle lapidi dei caduti e alla presentazione della mostra "Guarene e la Prima Guerra Mondiale" allestita da Comune e Biblioteca Civica nella chiesa della Ss. Annunziata. Tra i presenti tre guarenesi reduci della Seconda Guerra Mondiale: Luigi Sottero, Paolo Cavallero e Vincenzo Gaudino, 101 anni, egli stesso orfano del primo soldato di Guarene caduto nel 1915.

Ritrovare dopo un secolo le memorie della Grande Guerra attraverso le testimonianze, i canti, le poesie dedicate, i fatti storici accaduti ha rispolverato quelle sofferenze e quei lutti, che i nostri nonni hanno vissuto in prima persona e che la nostra generazione ha bisogno di ricordare.

Si riporta di seguito il discorso del Sindaco davanti alla lapide dei caduti del municipio.

<<Buongiorno a voi tutti. Ringrazio Don Dario, i gruppi Alpini, i consiglieri e gli assessori, il gruppo di Protezione Civile e tutti i cittadini che partecipano a questa commemorazione. In particolare ringrazio Vincenzo Gaudino per aver voluto essere presente di persona.

Vorrei introdurre questo ricordo della Prima Guerra Mondiale partendo dal libro "La guerra dei nostri nonni" di Aldo Cazzullo: "La Grande Guerra non ha eroi, i protagonisti non sono re, imperatori, generali, sono fanti contadini: i nostri nonni".

Oggi deve essere il giorno della memoria, della riflessione, della gratitudine. Non si festeggia nulla, ma si ricorda il sacrificio di migliaia di Italiani sul fronte e di donne a casa, nei campi e nelle fabbriche a sostituire gli uomini in tutti i lavori.

Dal primo colpo sparato ai confini italo-austriaci presso un piccolo affluente dell'Isonzo la notte del 23 maggio 1915 ad opera di due finanzieri italiani contro una pattuglia austriaca che stava minando un ponte tra i due stati, fino all'epilogo vittorioso di Vittorio Veneto, dove si comprese che quella era stata la prima vera sfida dell'Italia unita. E fu vinta.

Non fu un ingresso in guerra facile. Vi erano gli interventisti, tra loro alcuni intellettuali (Marinetti, D'Annunzio), parte dei socialisti tra cui Mussolini, che fu poi allontanato dalla direzione dell'"Avanti", e altri gruppi di varie estrazioni tra cui Ricciotti, un figlio di Garibaldi e naturalmente l'industria bellica. Erano contrari i liberali di Giolitti, i cattolici e altri esponenti di sinistra.

E' evidente quanta divisione e trasversalità ci fu anche in quella fase storica.

C'erano le motivazioni legittime di alcuni popoli: l'Alsazia e la Lorena che venivano giustamente reclamate dalla Francia in quanto le erano state sottratte dalla Germania, la Serbia che ambiva a diventare una grande nazione, appoggiata dalla Russia e apertamente osteggiata dall'Impero Austroungarico. Era inoltre coinvolto tutto lo scacchiere dei Balcani che spesso è stato all'origine di aspre contese (lo testimonia l'attentato di Sarajevo all'arciduca Francesco Ferdinando). In ultimo le legittime aspirazioni di Trento e Trieste a riunirsi all'Italia e di tanti italiani che non volevano essere sudditi degli Asburgo. Tutto questo in un contesto internazionale dove la Francia e l'Inghilterra da un lato, l'impero Austroungarico e la Germania dall'altro e la stessa Russia, in palese conflitto con l'impero Austroungarico, erano mosse da motivazioni economiche, espansionistiche e coloniali: queste sono le ragioni veramente importanti che hanno determinato lo scoppio della guerra.

Ma il nostro pensiero oggi va ai nostri ragazzi, caduti e reduci di Guarene, per ricordare tutti loro con le preziose testimonianze esposte nella chiesa dell'Annunziata. Questo grazie al lavoro di ricerca dei consiglieri della Biblioteca Civica "Giovanni Ferrero" che hanno organizzato in collaborazione con il Comune questa toccante esposizione, che vi esorto a visitare soffermandovi sui riferimenti ai nostri concittadini, che hanno sacrificato buona parte della loro giovinezza, tanti di loro anche la vita.

In conclusione desidero esprimere alcune riflessioni alla luce del momento che stiamo vivendo. Non dimentichiamo i valori fondamentali della nostra democrazia, che i nostri padri ci hanno donato. Lavoriamo per dimostrare di meritarcela ogni giorno con il nostro esempio e la nostra determinazione contro la disonestà, la corruzione, l'intolleranza e le violenze di ogni tipo. Non disperdiamo quei valori per cui i nostri genitori e nonni hanno combattuto, essi non lo meriterebbero e mai vorrebbero che da un cattivo uso della democrazia e della libertà si scivolasse in un nuovo conflitto.

Oggi come allora infatti si ripropongono le tematiche legate all'economia, che penalizzano alcuni stati tra cui l'Italia a causa dello strapotere delle nazioni forti sulle altre. Dobbiamo essere fortemente coesi e compatti, richiamarci ai valori dei nostri padri, ricordare ed imparare da quelle vicende e da quei lutti.>>

La ricchezza che ogni generazione possiede e lascia come testimonianza alla successiva fa tesoro soprattutto di quanto le generazioni precedenti hanno vissuto e tramandato, corredando questo preziosissimo patrimonio con il piccolo ma importante contributo di novità che la generazione corrente apporta alla storia.

Attenzione a non commettere l'errore che nasce dalla presunzione che il presente possa diventare il punto zero, proiettato verso un nuovo futuro, che una fase storica sia definitivamente conclusa e non si possa ripetere, che questa nostra nuova generazione tecnologica, la generazione di Facebook e di Whatsapp, abbia davvero inaugurato una nuova era e possa permettersi il lusso di dimenticare quanto è accaduto alle generazioni precedenti.